

Firma... inventa mobili a prezzi di fabbrica...
FIMA
 SEDE SOCIALE
 80134 NAPOLI
 VIA S. ANGELO - QUARTO (NAPOLI)

LA MANTINO

Concessionaria ALFA ROMEO
finart
 di FINARIO DI ROMOLO
 Telefono 39057 - Aversa

L. 400 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Via Chiatamone 65 - 80121 Napoli - Tel. 411.422

Anno LXXXIX - N. 301 - Mercoledì 26 Novembre 1980

CRESCERE IN MANIERA CATASTROFICA IL NUMERO DEI MORTI (SONO 10.000?) E DEI RIMASTI SENZA TETTO (250.000?)

RESTO

per salvare chi è ancora vivo per aiutare chi non ha più nulla



BALVANO — I bambini sono i più colpiti. Un gruppo di fratellini trascorre la notte così. (Foto ANSA)

NAPOLI — Il terremoto comincia a cessare e il silenzio si estende su tutto il territorio. La rottura non è ancora di fronte ad esso. Mentre ancora nei nasconi quanti morti dobbiamo contare, dove addirittura dobbiamo a spiccare la terra continua a tremare, bisogna cominciare a pensare a domani. Meglio di come si è fatto in altri occasioni ai morti e presto come impedisce la gente, per intanto, sono state registrate altre quattro scosse, la più pesante nel pomeriggio, intorno alle 18. A Brusciano e Lusitania, sono crollati gli edifici polverosi di cemento. Si è temuto il peggio per i palazzoni e i palazzoni.

NAPOLI — Il terremoto comincia a cessare e il silenzio si estende su tutto il territorio. La rottura non è ancora di fronte ad esso. Mentre ancora nei nasconi quanti morti dobbiamo contare, dove addirittura dobbiamo a spiccare la terra continua a tremare, bisogna cominciare a pensare a domani. Meglio di come si è fatto in altri occasioni ai morti e presto come impedisce la gente, per intanto, sono state registrate altre quattro scosse, la più pesante nel pomeriggio, intorno alle 18. A Brusciano e Lusitania, sono crollati gli edifici polverosi di cemento. Si è temuto il peggio per i palazzoni e i palazzoni.

La scossa più forte, alle ore 19.30 è stata del settimo grado della scala Mercalli ed è stata particolarmente avvertita, soprattutto nella zona di Brusciano e nel resto la provincia di Pozzuoli. Le altre scosse di pomeriggio sono state registrate alle 19.50 e alle 20.00. Toccò Pontina a donnesi parlando dei casi di questa tragedia: duecentocinquanta feriti e morti, ad esempio, un esercito di persone che hanno perso tutto, la casa, il lavoro, gli affetti più cari.

C'è un prezzo di Mezzogiorno, insomma, che negli abitati da sette migliaia di persone che sono stati colpiti di peso. Come il bello degli altri. Ed è dal fallimento di quella scossa che si è cominciato il lavoro di Soccorso Nazionale. E' stato il Prefetto di Caserta a dare il via. Ed è dal fallimento di quella scossa che si è cominciato il lavoro di Soccorso Nazionale. E' stato il Prefetto di Caserta a dare il via.

La scossa più forte, alle ore 19.30 è stata del settimo grado della scala Mercalli ed è stata particolarmente avvertita, soprattutto nella zona di Brusciano e nel resto la provincia di Pozzuoli. Le altre scosse di pomeriggio sono state registrate alle 19.50 e alle 20.00. Toccò Pontina a donnesi parlando dei casi di questa tragedia: duecentocinquanta feriti e morti, ad esempio, un esercito di persone che hanno perso tutto, la casa, il lavoro, gli affetti più cari.

La scossa più forte, alle ore 19.30 è stata del settimo grado della scala Mercalli ed è stata particolarmente avvertita, soprattutto nella zona di Brusciano e nel resto la provincia di Pozzuoli. Le altre scosse di pomeriggio sono state registrate alle 19.50 e alle 20.00. Toccò Pontina a donnesi parlando dei casi di questa tragedia: duecentocinquanta feriti e morti, ad esempio, un esercito di persone che hanno perso tutto, la casa, il lavoro, gli affetti più cari.

La scossa più forte, alle ore 19.30 è stata del settimo grado della scala Mercalli ed è stata particolarmente avvertita, soprattutto nella zona di Brusciano e nel resto la provincia di Pozzuoli. Le altre scosse di pomeriggio sono state registrate alle 19.50 e alle 20.00. Toccò Pontina a donnesi parlando dei casi di questa tragedia: duecentocinquanta feriti e morti, ad esempio, un esercito di persone che hanno perso tutto, la casa, il lavoro, gli affetti più cari.

SOCCORSI LENTI SALE LA RABBIA

Le cronache del terremoto, si è di recente, ha il dovere di mettere al suo posto. Napoli, dei resti è solo un ammasso di un situazione più generale. Non sono soltanto gli ipeccati di latitanza. Bisogna che qualcuno si spogli per le un paese fucinato quasi ogni anno da terremoti, alluvioni e frane, non ad altro scopo organizzato un decennio servizio di protezione civile, pronto a scattare nei momenti di emergenza. Perché non si sono visti gli elicotteri della Marina? Come il servizio di protezione civile, pronto a scattare nei momenti di emergenza. Perché non si sono visti gli elicotteri della Marina? Come il servizio di protezione civile, pronto a scattare nei momenti di emergenza.

Seguendo un vecchio rito, tutti dicono che nei giorni che bisogna evitare che si ripeta un altro terremoto, riferendosi evidentemente ai ritardi della ricostruzione. Ma si tratta di una fuge in avanti. Il programma dei sopravvissuti del '80, è ancora quello del '50, e di come vivere oggi, rispetto a come vivere nel '50. Ma si tratta di una fuge in avanti. Il programma dei sopravvissuti del '80, è ancora quello del '50, e di come vivere oggi, rispetto a come vivere nel '50.

Alcune stavolta, purtroppo, il modo di uno Stato democratico, che rivela le sue carenze al centro e ai periferia. Napoli è in questi giorni appare come una città, strettile, con gli aiuti che si sono tornati senza previsioni, banche e negozi chiusi. Per fare lavorare gli aiuti propri degli uffici pubblici, indispensabili in momenti come questi, è stato creato un comitato di lavoro, attraverso una telefonata personale, che ha permesso di scampare il più grande scoppio, un mostro più di un terremoto, un mostro più di un terremoto.

NAPOLI DEVE TORNARE A VIVERE

Non conosciamo il numero dei morti, più quello dei feriti. Non sappiamo quanto siano rimaste senza tetto, quanto siano rimaste in casa, quanto siano rimasti in casa, quanto siano rimasti in casa. Compiuto dei politici non riacidire nei vecchi errori non consentire che si ripetano ancora una volta di una catastrofe che ha colpito il Paese. Compiuto dei politici non riacidire nei vecchi errori non consentire che si ripetano ancora una volta di una catastrofe che ha colpito il Paese.

Alcune stavolta, purtroppo, il modo di uno Stato democratico, che rivela le sue carenze al centro e ai periferia. Napoli è in questi giorni appare come una città, strettile, con gli aiuti che si sono tornati senza previsioni, banche e negozi chiusi. Per fare lavorare gli aiuti propri degli uffici pubblici, indispensabili in momenti come questi, è stato creato un comitato di lavoro, attraverso una telefonata personale, che ha permesso di scampare il più grande scoppio, un mostro più di un terremoto, un mostro più di un terremoto.

Alcune stavolta, purtroppo, il modo di uno Stato democratico, che rivela le sue carenze al centro e ai periferia. Napoli è in questi giorni appare come una città, strettile, con gli aiuti che si sono tornati senza previsioni, banche e negozi chiusi. Per fare lavorare gli aiuti propri degli uffici pubblici, indispensabili in momenti come questi, è stato creato un comitato di lavoro, attraverso una telefonata personale, che ha permesso di scampare il più grande scoppio, un mostro più di un terremoto, un mostro più di un terremoto.

14 pagine sulla catastrofe

- AVELLINO - Dal nostro inviato Domenico Ferraro, Carlo Nicotri, Giuseppe Pizzo, Francesco Bernice, Gianni Pizzi, Michele Bonanno, Antonio Flor, Gino Casella, Vittorio Patti, Giuseppe Carro, Bruno Benvenuto e Tina Fieschi.
- POTENZA - Dal nostro inviato Gaetano Giordano, Antonio Santillo, Salvatore Sgammato e Vito Lillo Salda.
- SALERNO - Dal nostro inviato Nicola Provenzano, Giuseppe Imperato, Carlo Giamberini, Roberto Ciuchinno, Tania, Gianni Antonelli, Francesco Volante, Erika Maria Lisa Zaccaria, Letizia, Franco Scandone, Francesco Buffi, Massimo.
- CASERTA - Dal nostro inviato Gianni Romano, Andrea D'Elia, Michele De Blasio, Gaetano e Gianni Viorio.
- BENEVENTO - Dal nostro inviato Armando De Leo e Gianni Viorio.
- NAPOLI - Servizi di Giuseppe Patti, Gianni Carro, Enzo Pizzi, Enzo Pizzi, Francesco Pizzuto, Paolo Barile, Ernesto Pizzo, Marco Giordano, Edoardo Giordano, Mino Pizzuto, Luciano Grassi, Massimo Balardi, Franco Manno, Enzo Pizzi, Giuseppe Pizzuto, del servizio di Napoli, Vito Volpe, Mario Carro, Giuseppe Barile e Gino Florio.
- ROMA - Servizi di Renato Galante e Vito.

Carlo Franco

S. ANGELO DEI LOMBARDI — Un'insediatura costituita dall'aereo pilotato da Uli Mathios muoveva (che è rimasto del paese dopo le scosse del terremoto; distruzione e morte ovunque (Foto di Pello Santoro)

FATE PRESTO

dedicato ad Argento Migliore / Living Theatre

concept Massimo Barzagli
coreografia e interpretazione Luisa Cortesi, Marina Giovannini
coordinamento residenza coreografica Lucrezia Palandri
artisti ospiti Nataly Arancio, Emiliano Cammarota, Manuela Menici
luci Marco Santambrogio
suono Massimo Michelotti
scenotecnica Eva Sgrò
foto Carlo Gianni
produzione Cab 008 / Fondazione Fabbrica Europa
con il sostegno di Regione Toscana

Il progetto è stato ospitato in residenza presso
Teatro Era - Pontedera Teatro Cango - Cantieri Goldonetta

Stand clear of the closing doors :

Elvira Boccia, Daniela Ranzetti, Elisa Scarselli, Lucrezia Palandri, Marta Capaccioli,
Valerie Claroni, Maria Mar Jiménez Nadal, Elita Cannata, Martina Belloni, Sonia Cerrai

Conferenza heavy metal:

Emiliano Cammarota

foto di copertina:

Argento Migliore, 1980, matite colorate su prima pagina di quotidiano, collezione privata. Foto Carlo Gianni

quarta di pagina:

Mario Merz, Che fare? 1969, manifesto della Galleria L'Attico Roma, Foto Claudio Abate

pag.3: Luisa Cortesi e Marina Giovannini, 2014 "Dancing" foto di Ilaria Costanzo

pag.7: "Stand clear of the closing doors" 2014 Foto Ilaria Costanzo

pag.9: "Stand clear of the closing doors" 2014 Foto Ilaria Costanzo

pag. 15: Fotogramma dal film "Ciao Maschio" 1978 regia Marco Ferreri;

Manuela Menici, "Non voglio consumare" "2012 Particolare, Courtesy dell'artista.

grafica: nbstudio firenze

PROGRAMMA

13 maggio > h 19:00

CHE FARE? FATE PRESTO

conferenza iconoclasta, contributi:

Luigi Carlo Baldassarri, Armin Ebrahimi,

Sami Khatibi, Salvatore Sansone

14 maggio > h 22.00

DANCING

15 maggio > h 22.00

DANCING

STAND CLEAR OF THE CLOSING DOORS

16 maggio > h 22.00

DANCING

STAND CLEAR OF THE CLOSING DOORS

CONFERENZA HEAVY METAL

Residenza coreografica nello spazio ALCATRAZ

dal 3 al 12 maggio 2014 Stazione Leopolda



Luisa Cortesi e Marina Giovannini, 2014 "Dancing" foto di Ilaria Costanzo

F A T E P R E S T O è un formato ideato dall'artista Massimo Barzagli con Luisa Cortesi e Marina Giovannini.

Un progetto di danza e arte contemporanea che moltiplica, amplifica e differenzia le modalità di rappresentazione di un'idea di spettacolo e di "contenitore" – lo spazio Alcatraz della Stazione Leopolda – che diventa un "luogo di esposizione della danza", uno spazio libero di osservazione sui diversi modi, le differenti angolature architettoniche, le diverse forme che possono confluire in un unico formato.

F A T E P R E S T O - il cui titolo rievoca le opere di Andy Warhol e di Argento Migliore (Living Theatre) ispirate al terremoto in Irpinia del 1980 – è concepito come un contenitore di "moduli", "riflessi", "visioni" che prendono vita da modalità e discipline diverse, attraverso un unico procedimento destrutturante.

Ma se da una parte si fa strada il concetto di distruzione dell'immagine, dall'altra si intende mettere alla prova la volontà di costruzione, di forgiare continuamente la materia, di costruire "nuove visioni" della rappresentazione del corpo o dei corpi in relazione tra di essi e in relazione al tempo e al luogo della scena, sovvertendone le regole.

F A T E P R E S T O si compone di tre moduli/riflessi, Dancing, Stand clear of the closing doors, Conferenza Heavy Metal, che verranno presentati durante tre giornate attraverso un processo di addizione (primo giorno Dancing; secondo giorno Dancing + Stand clear of the closing doors; terzo giorno Dancing + Stand clear of the closing doors + Conferenza Heavy Metal).

Dancing è una coreografia in forma di duetto con protagoniste Luisa Cortesi e Marina Giovannini.

Nel rapporto tra le danzatrici e sul senso stesso del concetto di danza si muove l'indagine e la domanda su cui si fonda il lavoro. Nel momento della realizzazione sembra che le danzatrici si allontanino dalla propria singolarità e autorialità per essere una sorta di cassa toracica con due polmoni. Un'immagine che si completa per composizione, interazione, riflesso e assorbimento. Stand clear of the closing doors, "residenza coreografica", vede il coinvolgimento di dieci interpreti, coordinati dalla danzatrice Lucrezia Palandri, e si concentra sull'idea di partecipazione all'azione scenica e di contatto fra i corpi dei danzatori. Una collisione attiva, che spinge il corpo dell'uno verso quello dell'altro, come accade nel "pogo" dei rave o dei concerti punk e metal. In quel tipo di esperienza si dichiara l'appartenenza a un gruppo e si può attivare un rito sociale di rottura.

La Conferenza Heavy Metal, tenuta dal giovane artista fiorentino Emiliano Cammarota, attraverso una sorta di dj-set accompagna all'ascolto e alla fruizione del genere musicale. Il pubblico è invitato all'ascolto e ha a disposizione lo spazio performativo come pista danzante, come luogo di ballo collettivo e condivisione della musica. Il "palco" diventa una pista da ballo specchiante e gli spettatori possono diventare i protagonisti dello spettacolo.

Durante la prima programmazione di F A T E P R E S T O sarà presentato il lavoro delle artiste Nataly Arancio e Manuela Menici. Il progetto è concepito come un processo creativo vivo. Iniziato a gennaio negli spazi di CANGO – Cantieri Goldonetta a Firenze e del Teatro Era di Pontedera, dopo Fabbrica Europa proseguirà in strutture e festival internazionali, nella visione di un percorso di coinvolgimento di artisti sempre nuovi, coordinati dal nucleo di base Barzagli/Cortesi.



DUE OMOLOGIE,
MOLTE DOMANDE
E UNA POSSIBILE
RISPOSTA
INTORNO A
FATE PRESTO!

di Marco Bazzini

Omologia settecentesca in forma di preambolo
Durante la prima metà del secolo diciottesimo, mentre nel continente europeo si assisteva alla nascita del cosiddetto balletto d'azione o pantomimo, in Inghilterra si diffondeva il nuovo gusto per l'english garden. In reazione alle forme geometriche, regolari, ai rigidi codici dell'architettura, ai viali di ghiaia e alle aiuole dai contorni delimitati propri del giardino all'italiana, venivano assunte le libere ondulazioni del terreno, i prati verdi, gli alberi casualmente raggruppati, i liberi corsi d'acqua e i laghetti. Un modo per dissimulare la natura, come da sempre avviene nel giardino orientale, e che il Tasso, quasi un secolo prima, quando descrive il giardino della maga Armida come luogo naturale e di elegante negligenza nel sedicesimo canto della Gerusalemme Liberata, così definiva: l'arte, che tutto fa, nulla si scopre.

Non desti meraviglia questo parallelo del tutto inaspettato in quanto ambedue queste discipline guardavano all'alleggerimento, chi dalle maschere e chi dalla geometria, e condannavano ogni virtuosismo e ostentazione. Tutto doveva sembrare naturale. Affermazione che appare più chiara nell'estetica del giardino inglese ma non meno presente nella danza. Già a partire dal De Saltatione dello scrittore e autore satirico greco Luciano, che proprio in quel secolo trovò grande influenza tra i teorici del nuovo balletto e una traduzione in italiano

proprio a Firenze nel 1779, i danzatori non dovevano rilevare uno sforzo maggiore di quello che sarebbe dovuto. In altre parole e brevemente, sia nel giardino che nella danza era necessario nascondere l'arte che non vuole dire solo ridurre ogni palese artificio o abilità fino a farlo sembrare naturale ma anche lasciarsi dietro le spalle ogni precedente.

Omologia contemporanea in chiave ecologica
Siamo negli anni duemila, i complicati Anni Zero, quelli dell'ingiustizia economica e della grave crisi ambientale; la grande urgenza che ci riserva la più imprevedibile reazione perché tutto si porta dietro. Jean Luc Nancy, filosofo delle relazioni, in un testo dedicato alla danza dichiara che "tutto il mondo danza, perché è nascente, innato, iniziale. Niente di più comune non soltanto agli uomini ma anche ai viventi - sì, piante e animali - che il levare, l'alzarsi, il portarsi in avanti, incontro, al balzo. L'erba che cresce, l'edera che sale, il verme che si attorciglia ..."
Un'affermazione per liberare la danza dalla sua posizione interstiziale tra le arti che ancora oggi purtroppo occupa.

Se riguarda tutto ciò che è vivo, la danza non conosce confini proprio come il giardino contemporaneo. Un altro francese, Gilles Clément, in questi stessi anni ci ha donato un'altra idea di giardino e di paesaggio, ci ha rivelato l'importanza degli spazi residui, frammentati, sospesi, di quanto sta ai margini e ci ha suggerito come il giardiniere debba essere "il responsabile del vivente. Garante di una diversità da cui dipende l'intera umanità".

Non più un luogo chiuso e codificato ma piuttosto un terreno di "adeguamento delle energie esogene alle energie endogene, un sito permanente del meticciato planetario che è uno dei meccanismi principali dell'evoluzione." Estendendo il pensiero di Nancy potremmo dire della danza, che a questo punto non è più

pensabile come un territorio dalle frontiere inviolabili ma anch'esso diventa un luogo ibrido dove entra in crisi l'idea del "meglio". Giardino e danza ancora una volta tornano in parallelo, non crei questo nuova sorpresa perché in ambedue dobbiamo considerare la densità del vivente, sia questo un terreno incolto, un corpo, una collettività o un pubblico partecipante. Non spaventi il loro orientamento ecologico, diverso da quello ambientalista di salvaguardia, che oltre a presentarli come ecosistemi aperti e emergenti porta con sé una più ampia riflessione sull'identità culturale fatta di memoria comune, di modelli interpretativi e operativi, di nuove risorse per una comunità e per gli individui al suo interno.

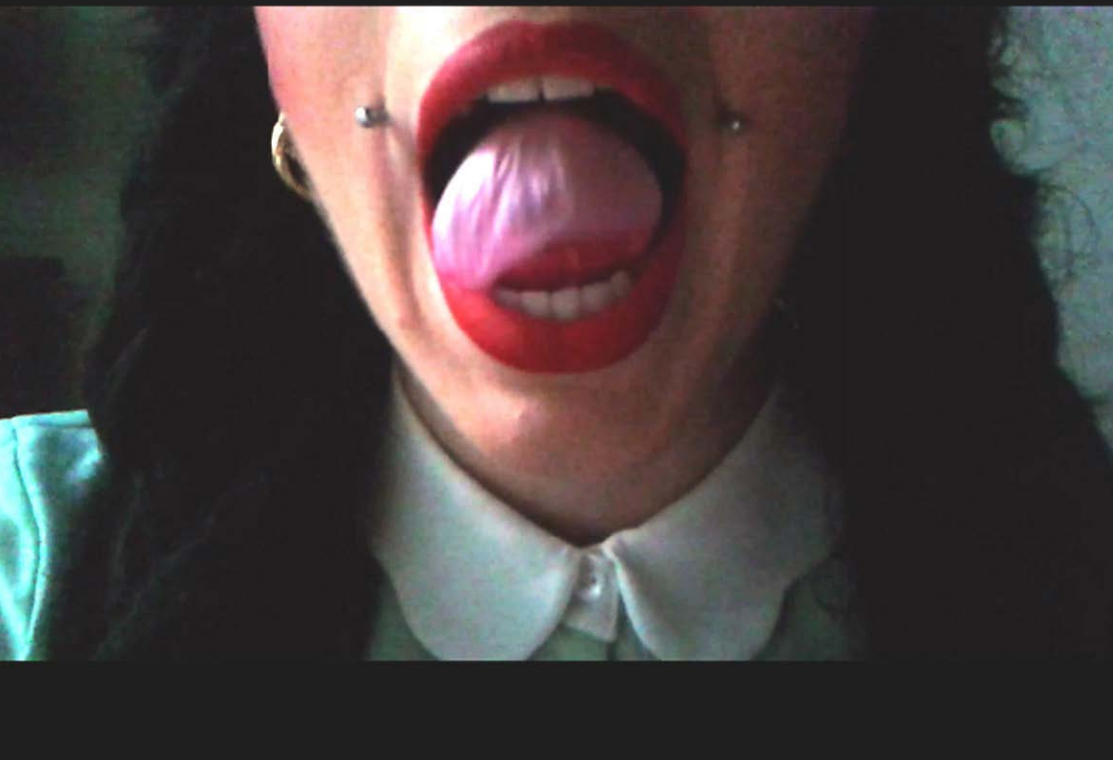
Conclusione provvisoria, in forma di domande anticipando il lettore

Cosa c'entra tutto questo con Fate presto!? Si vuole anche in questo caso nascondere l'arte? Si vuole continuare ad alleggerire più di quanto fino ad oggi non sia stato fatto? Questa danza è formale o è portatrice di senso, ha una posizione? Come fare danzare in seno allo spazio corpi,

immagini e immagini di corpi? Siamo in presenza di una forma senza forma? E se si perde non se ne mantiene la radice? Corpo, spazio, tempo e memoria non sono forse le carte da giocare per animare una piattaforma così apparentemente disarticolata? Come fare oggi a evitare che entrino nel recinto informazioni e segnali diversi? Perché dovremmo farlo? O meglio WHY!? Allora che fare?

Una possibile risposta in forma non definitiva
Lo spettatore è lasciato davanti a queste e a molte altre domande irrisolte che forse continueranno a danzarli in testa al di là del tempo da lui trascorso ad Alcatraz. Un perdurare che sottolinea ancora una volta com'è necessario il suo impegno per risolvere la natura interrogativa di ciò a cui ha assistito e come il ruolo che ha vissuto sia carico di responsabilità oltre il tempo della sua partecipazione. Sovvertendo una nota affermazione dell'artista Lawrence Weiner, potremmo dire che l'opera va posseduta anche quando non è pienamente compresa.





Nataly Arancio, 2014, "Senza titolo" still da video Courtesy dell'artista



Carlo Gianni, "Ottiche Differenti" 1991/2014 Ricordo di un'opera di Vito Acconci, "Home Entertainment Centers" 1 inflatable doll, 1 transistor radio, 1strobe light. 1991 Centro per l'arte Contemporanea Luigi pecci Prato. Courtesy Barbara Gladstone Gallery New York

CHE FARE? FATE PRESTO, WHY?!

di Massimo Barzagli

Nella baia della California Alcatraz si isola dal resto del mondo, o meglio, in quell'isola venivano isolati dal mondo quegli individui che più comunemente si chiamano pluriomicidi, uxoricidi, stupratori, assassini seriali, delinquenti peculiari o delinquenti comuni.

FATE PRESTO è un'opera, ma anche un formato, un giro di parole; è un'eco al lavoro di Andy Warhol e Argento Migliore. Viene amplificato, moltiplicato all'interno dell'architettura di Alcatraz.

Dino Campana grida in una delle sue poesie più violente: "io cerco una parola".

In questo giro di parole, delle parole si è perduta la proprietà, FATE PRESTO, non è più necessariamente di Andy Warhol, della prima pagina de Il Mattino o di Argento Migliore, così come Che fare? non è più di Mario Merz, tanto che anche lui lo prende in prestito da Lenin e lancia un'immagine piuttosto che una semplice domanda ...

Entrando nello spazio di Alcatraz, penetriamo la sua nudità architettonica. Al centro dell'ordine dei due colonnati una lunga pedana da danza colore dell'architettura si dichiara come presenza funzionale; il disegno non è quello delle pedane, questa nasce dal pavimento e si solleva leggermente sui quattro scivoli del quadrilatero, alzandosi appena di qualche centimetro da terra.

All'inizio l'intera architettura si altera di una luminosità azzurrastra, due danzatrici danzano le loro coreografie moltiplicate, per successione, con in sottofondo un tappeto musicale senza morale, dalla diffusione architettonica.

Il tappeto musicale sembra già parte dello spazio, così come le danzatrici paiono aver fatto parte di quello spazio architettonico. Lo svolgersi della danza sembra apparire per essere definitivamente compresa in quello spazio, pare non abbia avuto inizio e non debba neppure avere fine.

È tutto molto chiaro, le luci non sono così basse come le incontriamo nei teatri e nemmeno così alte come le conosciamo nei centri d'arte o nei musei; sembra che si sia nel centro della danza. Dietro le spalle delle danzatrici intravediamo la pagina del quotidiano Il Mattino, è sottolineata da un sagomatore, leggiamo chiaramente la scritta FATE PRESTO.

Se le due danzatrici ci distolgono lo sguardo con uno spostamento coreografico, intercettiamo sempre alle loro spalle, un'immagine illuminata a parete dove leggiamo chiaramente, Che fare?

Le danzatrici continuano a danzare e noi ci aggiriamo intorno a loro in questa grande architettura dove qualcosa talvolta ci distrae. Intorno alla navata centrale di Alcatraz si affacciano una fila di celle, all'interno di una di queste sbirciamo una proiezione di strane bambole accovacciate, colorate, gialle, rosse, verdi, blu, di plastica? Avvicinandoci ...

Ma rientriamo nella sala centrale, dove le danzatrici continuano la loro danza incessante, ci distrae un pezzo musicale piuttosto che una parola ripetuta, mongoloid, mongoloid; in quel momento lo smarrimento dovrebbe essere tale da disorientare al punto di chiedersi se è il ricordo di De Dominicis o la proiezione dell'opera che scandalizzò la Biennale di Venezia nel '68.

Invece le bambole proiettate a parete sono un ricordo di una grande mostra di Vito Acconci al museo di Prato.

In un'altra cella la luce è tremula, delle can-

dele accendono e filtrano la proiezione di uno scimmione nero disteso sulla spiaggia, il fumo delle candele accese vela le torri gemelle che nel 1978 facevano da sfondo a Ciao Maschio, il film capolavoro di Marco Ferreri.

Le statue del museo delle cere si sono oramai tutte sciolte durante l'incendio, se ci avviciniamo alle candele che si stanno sciogliendo ad Alcatraz notiamo che il colore naviga sulla tavola dell'altare, è una pittura magmatica e archeologicamente pura.

WHY?! Si chiede il giovane Depardieu mentre viene stuprato da un gruppo di ragazze vestite proprio da danzatrici.

Ad Alcatraz, le danzatrici continuano a danzare, la corrente d'aria da loro provocata potrebbe sfogliare il testo di Valery, "L'anima e la danza", il soffio d'aria che sollevano gira un'altra pagina del libro.

Di fronte alle bambole qualcuno sta perdendo il gusto, masticando chewing gum dopo chewing gum.

Un piccolo schermo incornicia delle labbra sproporzionate e scarlatte, fissate dalla morsa di un pearcing che pare trafiggere le guance, da parte a parte; un naso pronunciato, solamente due trecce di dred separano il frammento del volto dalla cornicetta dello schermo. Quell'orifizio orale sembra diventare un recipiente ideale per impastare la materia che darà vita alla scultura, fabbricata, inumidita da un liquido ancestrale, scolpita sotto i colpi ungluati delle dita. Un nuovo chewing gum rinnova immediatamente il gusto per sostituire il precedente ormai troppo confidente.

A ritroso a me sembra che quelle giovani ditanziano scorrendo freneticamente sulla superficie arrotondata del mouse, come in molti film coreani ...

Passano i giorni ad Alcatraz, e ancora le danzatrici continuano instancabili la loro danza,

ma dopo che loro lasciano la scena, entra un gruppo di dieci ragazzi, uno a uno sulla pedana e la luce è diventata solamente bianca. I ragazzi hanno tutti una maglietta bianca, e uno ad uno iniziano lentamente a spalleggiarsi... nasce una pogata. Eppure questo spintonarsi non ricorda la pogata perché sono così concentrati e misurati, ne evocano solamente una nota, so che si chiama la partenza ed il ritorno... vanno e vengono, cosa avranno perduto? Le opportunità? Quali aspettative? Il giro tondo di Van Gogh è tra le mura di Alcatraz, eppure non ho mai pensato a quel dipinto, mi ha sempre terrorizzato.

È già domani. Il giorno seguente, infine Alcatraz si tinge di rosso, sembra il profilo di una figura dipinta. Il profilo dell'uomo che si siede dietro alla cattedra rossa, con una voce ferma ed inflessibile traccia con precisione una storia, il suo tono amplificato si fa sempre più metallico. Mi ricorda il profilo di Gino De Dominicis o è il tentativo di volare che fa da ombra a questo uomo che parla? Proprio l'anno scorso nell'Aula della Minerva all'Accademia di Belle Arti di Firenze avevamo fatto una prova di questa "Lettura", lectio magistralis vengono chiamate, conserviamo alcune foto della conferenza, hanno una qualità molto bassa; molto bassa, soltanto apparentemente ...

Urlava il povero Campana: "io cerco una parola una sola parola per:

Sputarvi in viso, sfondarvi, [...]

Merda – per ora

al chimico che scoprirà di meglio

Sia dato il premio Nobel:

Una parola – dinamite fetida

Che immelmi lo scarlatto del vostro sangue porcino

E vi stritoli la spina dorsale

E moriate nel viscidume vomitorio melmoso delle vostre midolla."

MASSIMO BARZAGLI

Si diploma al corso di Pittura all'Accademia di belle Arti di Bologna. Inizia ad esporre alla fine degli anni 80 alla Galleria L'Attico di Roma. Scrivono sul suo lavoro, Maurizio Calvesi, Barbara Bertozzi, Alberto Boatto, Achille Bonito Oliva, Renato Barilli, Amnon Barzel, Lorand Heguy, Hans Albert Peters. Espone all'inizio degli anni 90 insieme agli artisti, Callum Innes, Ian Davenport, Thomas Grunfeld, nelle mostre internazionali: Process Painting, The Last Garden, Anni Novanta. Inizia l'attività performativa all'inizio del 2000, editando un Enanced CD "Sound and Colours" con testo di presentazione di Ennio Morricone, registrato dal vivo alla Fiac di Parigi e alla Kunstmesse di Colonia. Dall'inizio del 2000 inizia a collaborare con Luisa Cortesi, partecipando ai festival internazionali di danza contemporanea. Dall'inizio del 2000 tiene studi a New York City, dove il suo lavoro entra in importanti collezioni private. Nel 2002 il museo Palazzo Strozzi di Firenze gli dedica una mostra Antologica. Nel 2012 il museo Pecci di Prato gli dedica una mostra Antologica "Grandezza naturale" a cura di Marco Bazzini. Nel 2013 l'Accademia di belle Arti di Firenze gli assegna una cattedra di Pittura Contemporanea.

LUISA CORTESI

Dopo aver studiato danza contemporanea in Italia, Europa e Stati Uniti, inaugura nel 1999 un percorso di sperimentazione in ambito performativo che alterna progetti personali a collaborazioni con artisti di varie discipline. Dal 2000 al 2003 partecipa a diverse produzioni della Compagnia Virgilio Sieni Danza. Nello stesso periodo si rafforza il suo sodalizio con l'artista visivo Massimo Barzagli, con la realizzazione di performances, spettacoli e video presentati, tra gli altri, a Fabbrica Europa, a Santarcangelo dei Teatri, a Short Formats di Milano, ai Rencontres Chorégraphiques Internationales de Seine-Saint-Denis, a Muzeum di Ljubljana, al Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato, alla Galleria L'Attico di Roma e allo SPAF, Seoul Performing Art Festival. Luisa Cortesi sarà presente alla Biennale Danza di Venezia 2014 con la performance in prima assoluta L'appuntamento e con La Trappola – fasi di creazione e performance – prima assoluta.

MARINA GIOVANNINI

Danzatrice e performer indipendente, interessata alle potenzialità espressive del corpo e all'interazione con i diversi linguaggi dell'arte, collabora con danzatori, coreografi e artisti e si dedica a un percorso personale di ricerca verso un linguaggio che privilegia la naturalezza del gesto. Di formazione classica, è stata danzatrice solista nel Balletto di Toscana. In seguito ha avuto una lunga esperienza nella compagnia Virgilio Sieni come interprete e assistente alle coreografie. Ha collaborato a progetti multimediali con Letizia Renzini. Con Samuele Cardini ha vinto il premio Equilibrio di Roma con Studi per luogo Comune. Spazia in contesti artistici molto differenti, avvalendosi di una lunga esperienza di rappresentazioni e performance in prestigiosi teatri, festival, musei e gallerie d'arte, set cinematografici, spazi urbani. Marina Giovannini sarà presente alla Biennale Danza di Venezia 2014 con Meditation on beauty 1, 2, 3 e con Punto sulla forma – fasi di creazione e performance – prima assoluta.



che fare?

